C. CANTÙ.

INNI.

FEBBRAIO 1836.

INNI

DI

CESARE CANTÙ.

INNI

DI

CESARE CANTU.

MILANO,

PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI.

1836.

A MIO FRATELLO LUIGI.

Questi inni, composti in giorni di domestica ambascia, in giorno di domestica esultanza compaiono, quando tu, la prima volta, sagrifichi sull'incruento altare l'Agnello che portò in terra lo spirito di giustizia, di verità, d'amore.

Aggradiscili, e fra quei misteri che la ragione venera tacendo, prega per me, prega per tutti quelli che soffrono, sicchè ne sia saldata la carità, confortata la speranza.

Milano, 2 febbraio 1836.

Cesare Cantù.

LA CROCE.

Prone le genti ad idoli
D' insania e di baldanza,
Ceco Israel nel gaudio
D' indocile speranza,
Repente odon suonar
Voci che il mondo appellano
La Croce a venerar;

Croce che d' in sul Golgota
Virtudi ignote esprime;
Fede che tace e venera,
Casta umiltà, sublime
Piegar della ragion,
Pazienza e la magnanima
Giustizia del perdon.

*

Ad Israello scandalo
Parve, al gentil stoltezza.
Come può l' uom raggiungere
Di quel mister l' altezza,
Se infusa a lui non fu
La semplice di spirito
Sapienza e di virtù?

Quel mite legno, rorido
Di un sangue sacrosanto,
Germoglia in pria de' martiri
Fra il rassegnato pianto,
Poi sale a sfavillar,
Da paurose tenebre,
Sugl' incensati altar.

Ecco la Croce, simbolo
D' amor, di speme e fede,
Trionfatrice a sperdere
Gli osceni riti incede;
Ecco alla terra aprì
Di nuova età benefica
Gli avventurosi dì.

Sdegna inchinarla Solima
Nel pertinace orgoglio;
Ma a lei la fronte indomita
Sommette il Campidoglio:
Le genti e le città
Verrà struggendo il barbaro,
E a lei si prostrerà.

Sui meditati tumuli
S'erge d'arcane genti;
Al suo vessillo annodansi
I popoli nascenti:
Scopre altri lidi il mar?
Fregian di lor primizie
Il suo modesto altar.

Tocche da lei, si spezzano
Del servo le catene;
Conta le ascose lacrime,
Santifica le pene;
E consacrando il re,
Gl'intima: Tu sei polvere,
Qual chi ti bacia il piè.

Pace, emulanti popoli;
Pace, ostinate scuole:
Tutti in quel segno unanimi
Fratelli Iddio ci vuole:
Prodigio dell' amor,
Pace devota annunzia
All' intelletto, al cuor.

Fra il Ciel placato e gli uomini
Arra d' un patto eterno,
Teco l' Uom-Dio le soglie
Ruppe del vinto inferno;
Teco a regnar volò:
Teco di sue giustizie
Nel giorno il rivedrò.

Tu benedici al tremulo
Vecchio e al bambino in fasce,
Al talamo ed al feretro,
Al giubilo, alle ambasce;
Fra i dubbi del pensier
T' invoca il giusto; temperi
L' obbrobrio al prigionier.

Volto al furor del turbine
Te pianta il navigante;
Scorgi per alpi inospite
Il peregrino errante;
Stendono a Te la man,
La vedovella e l' orfano
Cui nega il mondo un pan.

Forti e concordi i reprobi,
In guerra o in pace infida
Il pio solingo opprimono:
Deh! Tu il ristora e guida,
Salda l' umìl virtù,
Gl' irosi oltraggi mitiga
Nel sangue di Gesù.

Stendi dai Cafri all' artico
Il mansueto regno:
L' Indo, l'Ebreo, l'Odrisio,
Chiamáti nel tuo segno
A docil libertà,
Con noi nel bacio accolgansi
Di santa carità.

Deh! allor che sulla coltrice
Dell' ultimo riposo
Io giacerò, l' anelito
Traendo, e il faticoso
Pensiero affannerà,
Quinci il fuggente secolo,
Quindi l' eterna età;

Quando la speme e gli uomini
Mi lasceran soletto,
O Croce, io possa stringerti
Al singhiozzante petto:
Di Chi su te soffrì
Nel pio ricordo, affidami
Sperante ai nuovi dì.

Eretta poi sul tumulo
Ove il mio fral si tace,
A chi verrammi a piangere
Dona conforto e pace;
E sul cammin fedel
Gli avvia per ricongiungerci,
Da Te segnati, in ciel.

LA
DOMENICA DEGLI ULIVI.

In superbo trionfo di guerra
Aspettavi, o Sionne, il Promesso,
Qual eroe che la trepida terra
Vinse, e ad orme di sangue stampò.
Come or giunge? Signore incruento;
Sovra il dorso di abbietto giumento,
Docil turba a' suoi passi seguace
Fausti rami d' ulivo spiegò;
Ecco ei giunge, ma re della pace;
Pace, amor fra' mortali recò.

Tal sincera sgorgando una fonte,
L' arse glebe di vita ristora;
Tal discender lo scôrse dal monte
D' Isaia l' ammirato pensier,
Quando vide giustizia e pietade
In aratri converter le spade:
D' un sol cuore amicate le genti
Nella santa alleanza del ver,
A una mensa, fra i prosperi armenti,
Dei lor solchi le biade goder.

Perchè dunque raddoppia le spine
L' uomo all' uomo sull' esul viaggio?
Ambizion fra spietate ruine
Petulante a sè inalza l' altar;
Bieca invidia al ben d'altri sospira;
Vigilante è calunnia nell' ira;
Ingiustizia sogghigna al cordoglio
Del tapin che i suoi piedi calcâr;
Pronto il labbro agl' insulti l' orgoglio,
A vendetta tien pronto l' acciar.

Perchè l' empia ragione del brando,
Scossi i troni, sovverse le genti,
Chiama dritto il procace comando
Che un temuto col sangue vergò?
Mira: al cenno d' ignoto tiranno
Vedove, orfani a mille si fanno.
Ebre d' ira accozzate le squadre,
Nella strage un dell' altro esultò. —
Eppur tutti son figli d' un padre,
Tutti il nome di Cristo segnò.

Pace, pace, o credenti! Gli ulivi
Benedetti nel giorno devoto,
Con pio rito alle case giulivi
Riportiam, mansueto segnal.
È pur dolce in unanimi ostelli
Abitar coi fratelli i fratelli!
Che ci cal di pomposa ricchezza?
Non ad oro è la pace venal:
Per lei cresce del ben la dolcezza,
Vien del duol meno acerbo lo stral.

Lieto, incontro al Pacifico, a stuolo
Move Giuda cantandogli, Osanna!
Benedetto! è di David figliuolo;
Santo ei giunge nel nome del Ciel.
Mentre in calmo trionfo ei procede,
Vesti e palmi diffonde al suo piede. —
Pochi giorni, e in parola omicida
Vôlti i plausi l'insano Israel,
Nell' orgoglio protervo gli grida:
Morte, morte: è fallace, è rubel.

Via da noi, via da noi chi l' esempio
Imitò della ingrata Sionne!
L' alma pace, abborrendo dall' empio,
Ride all' uom di benigno voler.
Carità, sobria, umíl, vereconda,
Salda, accorta, operosa, gioconda,
Dal pentir rinnovati, c' invita
In concordia di spirto sincer
A nodrirci col pan della vita,
Dei celesti nel calice a ber.

Quando Cristo alla turba duodena
Sè medesmo donava, di pace
Ostia viva, nell' ultima cena,
Sol d' amor rassegnato parlò.
— Perchè il secol miei figli v' apprenda,
Com' io voi, tal v' amate a vicenda.
Pari a me che son umile e mite,
V' odia il mondo? me pure odiò.
Vi persegue? pregate, soffrite;
La mia pace rapirvi non può. —

Quel Divin che or giulivo s' avanza,
O fratei, dal festante Oliveto,
Riederà, ma in ben altra sembianza,
Ma d' agnello converso in leon.
Precedendo il segnal del riscatto,
Col volume del santo suo patto,
Riederà giudicar le giustizie,
L' umil servo, il minace padron;
Del poter le adulate nequizie,
Del tapin la calpesta ragion.

Ei favella: — Quai lacrime hai terso?
Fosti scorta all' errante ed al ceco?
Io soffrii; m' hai di pianto cosperso?
Era ignudo; m' offrivi un vestir?
Squassa, o ricco, il gemmato tuo manto:
Quante stille rapprese di pianto!
Sul tuo serto del sangue ravviso:
D' un soffrente beffasti il sospir:
La tua spada i figliuoli m' ha ucciso:
Maledetti! all' eterno patir.

Voi che in me tranquillando le voglie,
Di giustizia assetati, eleggeste
Non partir cogli audaci le spoglie,
Ma dei miti la casta mercè;
Voi cui regger gli oppressi fu un dono,
Gloria il vero, vendetta il perdono,
Meco entrate nel gaudio celeste,
Onde in terra preludio vi fe'
Quella pace che fida chiedeste
Co' fratei, con voi stessi, con me.

MARIA ASSUNTA.

Il sol, poichè benefica
Pioggia versò di luce,
A riposar s' adduce
In grembo all' ocean:
Spento non è: più fulgido
Risorgerà doman.

Tale Maria. Coi candidi
Pensieri al ciel già viva
Intese, al cielo apriva
L' ultimo suo sospir;
Sospir d' alma che al termine
Tocca del suo desir.

Zitte, di Sion o figlie,
Nè i sonni a lei rompete,
Finchè dalla quiete
Venga a destarla amor:
Dorme l'amica, o figlie,
Dorme, ma veglia il cor.

Inni all'intorno esultano
D'angelica melode.
— A Te, gran Dio, sia lode;
Risorgi in tua virtù,
E teco l'arca suscita,
Ove albergò Gesù.

Le sfere, il suol dai cardini
Treman; parlò l'Eterno.
— Sparver la nebbia e il verno,
Tornato è il ciel seren:
T'alza, amor mio; dal Libano
A coronar ti vien. —

D' eterna vita ai palpiti
Scossa, Maria s' eleva
Bella tra i nati d' Eva,
Mistico intatto fior,
Qual s' erge dai turiboli
Nube di sacro odor.

Poggia sul vol degli angeli
Ardendo al paradiso:
Brilla più vivo il riso
Degli astri al suo passar;
Lei giubilanti accorrono
Gli eletti ad incontrar.

— Chi è quella, in festa cantano,
Che dal deserto lido
Accostasi al suo fido,
Mite qual l' alba suol,
Come la luna candida,
Eletta come il sol?

Vien: nei parati talami
Del Re dei re ti posa,
Sua figlia e madre e sposa,
Beata senza fin;
T'ammanta il sol, ti cingono
Fulgide stelle il crin.

Ma come a tanto premio
Sorgea dal basso esiglio?
Soffrendo, amando, al Figlio,
Sul calle redentor,
Dalla capanna al Golgota
Consorte nel dolor.

Maria! nel sommo empireo
Tutela nostra or siedi;
I guai dell'uom tu vedi,
Senti il pregar fedel;
Ori per noi; propizii
Ai puri voti il Ciel.

Ave, o piena di grazie!
Nel tuo solenne giorno
Al tempio in festa adorno
Portiam devoti il piè;
Veniam concordi a porgere
Culto d' amor, di fè.

Contento le primizie
Della matura messe
Che il tuo favor protesse
Ti sacra il buon cultor:
A Te votivi intrecciano
Le spose allegri fior.

La casta da Te supplica
Contro sè stessa aíta;
Gemendo la contrita
T' espone il suo fallir;
La madre al blando pargolo
Te insegna a benedir.

Alza a Te l' egro il ciglio,
Sa che Tu pur soffristi;
In lotta il pio coi tristi,
Chiede per Te vigor;
Al grembo tuo ricovera
L' insidiato onor.

Se tribolando il povero
Pensa a tue fiere ambasce,
L' acerbo pan che pasce
Dolce per lui si fa:
Pace gli dai, preludio
Del gaudio che verrà.

Auspice Te, sia sobria
La gioia, i guai più miti;
De' forti imbaldanziti
Spira pietade al cor;
Gli oppressi, coll' esempio
Conforta del Signor.

Piangemmo al tuo martiro,
Le glorie tue cantiamo.
Ave! tuoi figli siamo,
Reggi l' errante piè,
E per la via de' triboli
Ne guida al ciel con Te.

FINE.